

LA CADUTA DI LINDSEY GRAHAM E LA GUERRA DEI SIMBOLI

Aleksandr Dugin



Aleksandr Dugin sulla morte del senatore Lindsey Graham, la possibilità di un attentato contro Donald Trump, il ruolo di Israele, la rappresaglia iraniana e l'importanza decisiva della guerra simbolica e informativa.

Conduttore: L'altro ieri, il 12 luglio, il Canale 12 israeliano — una coincidenza numerica piuttosto curiosa — ha riferito che l'Iran avrebbe tentato di organizzare un attentato contro Donald Trump mentre questi partecipava al vertice della NATO ad Ankara. Come sappiamo, ci sono già stati precedenti attentati contro Trump. Aleksandr Gelievich, dal suo punto di vista, possiamo fidarci delle informazioni dei servizi segreti israeliani secondo cui l'attuale priorità dell'Iran è quella di eliminare il presidente americano?

Aleksandr Dugin: Innanzitutto, ritengo che, dopo che il presidente americano ha eliminato la leadership spirituale, politica e militare

dell'Iran, non vi sia più alcun motivo per cui gli iraniani dovrebbero lasciare Trump in vita. Se una parte supera il limite, perché l'altra non dovrebbe fare lo stesso? Gli iraniani hanno ripetutamente minacciato di uccidere Trump e credo che avrebbero benissimo potuto provarci.

Detto questo, in questo caso specifico, è altamente improbabile che i servizi segreti iraniani e lo Stato iraniano dispongano degli strumenti necessari per mettere in atto una simile minaccia. In linea di principio, se avessero ucciso Trump, sarebbe stato perfettamente logico: una pedina per una pedina, una torre per una torre, una regina per una regina. Il mondo intero avrebbe semplicemente annuito: chiaro, capito. Dopo ciò che gli americani e gli israeliani hanno fatto all'Iran, quest'ultimo ha ora tutto il diritto di fare ciò che vuole agli americani — compresi i loro massimi funzionari. Sono stati loro stessi a cancellare quelle linee rosse. Quindi non ne sarei affatto sorpreso. Tuttavia, quando si tratta di capacità effettive (non di volontà, ma di capacità reali), sarei molto più cauto. Mi sembra che l'Iran semplicemente non disponga dei mezzi per portare a termine questa impresa — né ad Ankara, né sul suolo statunitense, né in qualsiasi altro luogo. Pertanto, lo ritengo altamente improbabile.

Ma guardiamo la situazione in modo più obiettivo. Trump assume indubbiamente una posizione più moderata sul conflitto iraniano. Nonostante tutto il radicalismo, l'aggressività e la natura sanguinosa della politica statunitense in questa guerra, Trump e gli Stati Uniti stanno agendo in modo un po' più moderato rispetto a Israele. Se ne è parlato molto nell'ultima settimana: che i rapporti tra Trump e Netanyahu si siano inaspriti, che le relazioni tra Stati Uniti e Israele si stiano visibilmente deteriorando.

Ed ecco che Trump compie una mossa piuttosto avventata, a mio avviso: annuncia pubblicamente che, di fronte alla minaccia di essere eliminato dagli iraniani, sta lasciando istruzioni formali alla leadership statunitense — secondo cui, se dovesse succedergli qualcosa, c'è l'ordine di bombardare l'Iran fino a cancellarlo dalla faccia della terra, di raderlo al suolo e di riportarlo all'età della pietra. Sta ripetendo parola per parola ciò che Hillary Clinton disse una volta riguardo alla Libia e a Gheddafi. Sembra quasi che abbiano lo stesso autore dei discorsi — che si tratti dei

Democratici, di Clinton o di Trump: le stesse immagini, le stesse formule. Trump era solito deridere ed esprimere indignazione per le parole di Clinton e ora le sta ripetendo parola per parola.

Ma ecco perché questa mossa è avventata. Immaginate: i rapporti tra Israele e Trump si stanno deteriorando, mentre Israele ha bisogno di continuare la guerra con l'Iran a tutti i costi, dato che ne è stato il principale promotore. E all'improvviso Trump dice che se gli iraniani lo uccidono, ha ordinato la completa distruzione dell'Iran. Il pensiero più ovvio per la leadership israeliana sarebbe: perché non eliminare Trump noi stessi?

È un uomo anziano a cui resta poco tempo. La sua cerchia più ristretta sta già scomparendo — come il terrorista ed estremista Lindsey Graham, che ieri è finito dritto all'inferno e buon viaggio, o Mitch McConnell, che resiste a malapena. Entrambi erano fedeli sostenitori di Israele e oppositori della Russia. Presto toccherà allo stesso Trump... Tutta quella generazione di falchi sta morendo fisicamente davanti ai nostri occhi. Inoltre, non manca molto alle elezioni di medio termine, che chiaramente perderà. La posizione di Israele non potrà che peggiorare.

In questo contesto eliminare Trump e dare la colpa agli iraniani sarebbe in realtà una mossa molto intelligente per Israele. Perché Israele risolverebbe immediatamente almeno alcuni dei problemi di Netanyahu: Trump non ci sarebbe più, ma la sua lettera — il suo testamento — rimarrebbe e verrebbe messa in atto. Avrebbe inizio un'operazione su vasta scala per distruggere l'Iran ed è esattamente ciò che Israele vuole.

E ora Israele sostiene che gli iraniani abbiano tentato di assassinare Trump ad Ankara. Stanno diffondendo questa narrativa e creando una situazione simbolica in cui tutti parlano e scrivono di come gli iraniani stiano dando la caccia a Trump, il che significa che ne sono in grado e dispongono di reali capacità. In realtà, gli iraniani non hanno tali capacità — ma il Mossad certamente sì. Possiamo constatare che Israele controlla sostanzialmente la politica americana ed è in grado di manipolare persino il presidente — forse non al 100%, ma al 95%.

È qui che emerge un pericolo reale, perché Trump ha rivelato incautamente l'esistenza di questo documento. Penso che se i

servizi segreti israeliani ottenessero la conferma dell'esistenza di un simile testamento — secondo cui Trump avrebbe lasciato l'ordine di distruggere l'Iran qualora gli iraniani lo uccidessero — allora un Trump spaventato, credendo di scoraggiare l'Iran, avrebbe invece firmato la propria condanna a morte per mano di Israele. Per loro, Trump è sacrificabile: è anziano, un presidente in scadenza e non del tutto lucido. Sacrificarlo — soprattutto ora che comincia a discostarsi da Netanyahu — per spingere l'America verso una guerra su vasta scala con l'Iran sarebbe un obiettivo molto allettante.

Pertanto, in questa situazione dobbiamo considerare che l'eliminazione di Trump sarebbe innanzitutto nell'interesse di Israele. E, cosa più importante, Israele ha effettivamente la capacità di farlo — e di plasmare il panorama informativo in seguito, dato che controlla molti flussi informativi globali. Attribuire la responsabilità all'Iran sarebbe facile creando un pretesto adeguato. Ciò è già accaduto molte volte nella storia americana e israeliana.

Credo quindi che ci troviamo sull'orlo di uno scenario di questo tipo, con un'alta probabilità che si verifichi. Naturalmente, nessuno lo sa con certezza. Persino molti servizi di intelligence non conoscono il quadro completo e chi lo conosce non lo rivelerà mai. Non scopriremo la verità ed è inutile discuterne in termini empirici. Ciò che conta è il contesto geopolitico delle dichiarazioni, non se qualcosa sia letteralmente vero o meno. Se si stesse davvero preparando un attentato, se gli iraniani avrebbero potuto compierlo — tutto ciò è secondario. Ciò che conta è l'immagine creata dai media globali. Se la narrazione prende piede, tutti ci crederanno.

Conduttore: Sì, stavo proprio leggendo i media stranieri. Ci sono già funzionari tedeschi che commentano che l'Iran ha una "lista di vendetta" che include sia Merz che Macron, quindi è necessario aumentare la sicurezza. Anche questo sembra far parte dello stesso meccanismo.

Aleksandr Dugin: Esatto. Merz, Macron e gli altri possono essere legittimamente presi di mira dagli iraniani. Sarebbe ragionevole. Ma dopo che l'Occidente ha compiuto questo atto di aggressione senza precedenti e del tutto ingiustificato contro uno Stato sovrano — distruggendone i leader senza alcuna condanna da parte degli

americani — l'Iran ha ora mano libera. Credo che l'Iran abbia ora mano libera per qualsiasi forma di vendetta. Questo viene spesso ribadito nelle conferenze, nelle dichiarazioni dei leader iraniani e durante i comizi.

La questione riguarda la capacità e l'opportunità. A questo proposito, credo che l'Iran stia agendo in modo molto razionale. Può colpire le basi militari americane in Medio Oriente e i centri energetici nei paesi alleati degli Stati Uniti — gli Emirati Arabi Uniti, il Bahrein, il Kuwait, la Giordania e, in misura minore, il Qatar. Anche l'Arabia Saudita sta subendo duri colpi e alcuni razzi raggiungono Israele.

Quindi l'Iran potrebbe, con piena giustificazione eliminare Trump o colpire alcuni leader europei e il mondo non direbbe granché. Tanto accusano sempre la vittima. Ma l'Iran sta facendo ciò che può: infliggere il massimo danno inaccettabile, chiudere lo Stretto di Hormuz, minarlo. Probabilmente assisteremo al taglio dei cavi in fibra ottica sul fondo dello stretto. L'Iran sta ottenendo risultati con ciò di cui è capace.

Ciononostante, per tenere alto il morale, dice: "Uccideremo Trump". E poi arriva Israele con la sua solita sfrontatezza, dicendo: sì, gli iraniani vogliono uccidere Trump, state attenti — ci hanno già provato, si stanno avvicinando. Soprattutto perché Lindsey Graham è già morto — lui stesso un nemico radicale dell'Iran. Non mi sorprenderebbe nemmeno se in seguito gli iraniani se ne attribuiscono il merito, anche se quasi certamente non è vero.

Conduttore: A proposito del terrorista ed estremista Lindsey Graham. Mentre mi preparavo per la trasmissione e nell'ambito del mio lavoro, ho letto molte versioni diverse di ciò che è realmente accaduto: da un attacco russo a Kiev di cui Graham è stato vittima per caso, a una resa dei conti interna agli Stati Uniti perché Graham sapeva troppo sui fondi destinati all'Ucraina ed è stato quindi eliminato. Secondo lei, si tratta di una causa naturale, di karma, o qualcuno c'è dietro?

Aleksandr Dugin: Sa, nessuno lo saprà mai con certezza, perché se fossimo stati coinvolti, diremmo di non averci assolutamente nulla a che fare.

C'era questo mostruoso nemico dell'umanità: Lindsey Graham. Certo, non si dovrebbe parlare così dei morti, ma non è senza motivo. Anche dopo la morte di Bin Laden, quest'ultimo non ha smesso di essere un terrorista ed estremista. Lo rimane e la sua causa continua. Lindsey Graham e la sua eredità: gli stessi neoconservatori, gli stessi repubblicani che invocano di bombardare i russi e distruggerli. Sapete cosa ha detto Lindsey Graham sui russi? Ha detto che uccidere i russi è uno dei migliori investimenti del denaro americano.

Conduttore: Sì, uno dei migliori investimenti...

Aleksandr Dugin: Ecco perché è stato riconosciuto come terrorista ed estremista. Non si è mai pentito prima di morire. È morto — e basta. Quindi non c'è nulla di cui rimpiangere. Penso che non sapremo mai le vere ragioni. Forse si è trattato di un colpo basso sferrato dal Mossad contro Trump — il che si inserisce nella prima parte della nostra analisi. Sarebbe del tutto plausibile: loro possono fare qualsiasi cosa ed eliminare facilmente chiunque sul territorio statunitense. Controllano molti processi sia lì che a livello globale. Per gli iraniani è molto più difficile. Quanto a noi... non lo so. I nostri servizi segreti non hanno messo in atto operazioni brillanti ultimamente, a differenza di quanto accadeva ai tempi di Stalin. Allora c'erano attacchi davvero convincenti contro i nostri nemici che li facevano tremare e ci facevano rispettare. Abbiamo abbandonato quella pratica — a mio avviso, purtroppo. Quindi escludiamo il nostro coinvolgimento e non ci credo. Se mi sbaglio, ne sarò solo felice, ma continuo a pensare che non siamo stati noi.

Voglio richiamare l'attenzione sul simbolismo della morte di quest'uomo. E sì, è impressionante: era gay, sionista, russofobo estremista, terrorista. Un guerrafondaio, un istigatore di guerre, un sostenitore e giustificatore del genocidio che ha suggerito di sganciare una bomba atomica su Gaza. Era un pazzo — un pazzo aggressivo e perverso, l'incarnazione di tutto ciò che disprezziamo e odiamo nell'Occidente moderno e nell'America moderna. Era davvero il peggiore dei peggiori. Se è morto per cause naturali, allora è giustizia divina. È solo un peccato che nessuna delle forze del bene abbia avuto un ruolo in tutto questo. Ma vabbè.

Tuttavia, voglio sottolineare la natura simbolica della morte di questa feccia. Il contesto è notevole: nel suo ultimo video, a Kiev,

teneva in mano un drone carico di esplosivi e diceva che presto avrebbe volato verso la Russia e che i russi sarebbero morti — bambini russi, donne russe, anziani russi. Quelle sono state le sue ultime parole. Aveva anche promesso a Zelensky — un altro terrorista ed estremista — che avrebbe fatto approvare dal Congresso nuove sanzioni contro la Russia, avrebbe dichiarato la Russia uno Stato sponsor del terrorismo insieme a Blumenthal e avrebbe invocato altre terribili punizioni sulle nostre teste. In altre parole, è morto proprio mentre stava pronunciando l'ennesimo discorso mostruoso contro di noi.

E dopo ciò, al suo ritorno negli Stati Uniti, secondo la stampa occidentale e i media ucraini, i missili russi hanno distrutto lo stabilimento di produzione di droni dove venivano assemblati i componenti per i missili “Flamingo” e altre tecnologie pericolose. Un senatore americano che ci stava minacciando si trovava proprio lì e non appena se n'è andato, lo stabilimento è stato distrutto. Nessuna difesa aerea ucraina è riuscita a salvarlo. Un meraviglioso contesto simbolico! Ma non è tutto.

Questa creatura che ci ha minacciato di morte e ha incitato a uccidere i bambini russi torna negli Stati Uniti e muore immediatamente. Viveva da solo, senza moglie né figli — un vero degenerato, un pervertito politico doppio gioco, un aggressore e un mascalzone. E all'improvviso, in questo contesto, muore. Lo portano via e gli diagnosticano una “malattia improvvisa”. Una malattia così improvvisa da durare solo pochi minuti. Alcuni blogger suggeriscono addirittura di chiamare uno dei nostri missili “Malattia Improvvisa”.

Dopo questa malattia improvvisa vive ancora qualche minuto o qualche ora e se ne va. Niente fabbrica, niente Lindsey Graham. Si tratta di un potente campo simbolico. Gran parte delle campagne contro di noi in tutti questi anni si è basata su azioni simboliche di questo tipo. Attraverso di esse la Russia viene costantemente denigrata, derisa e umiliata.

Da un punto di vista simbolico, l'intera vicenda di Lindsey Graham è senza dubbio una grande vittoria informativa per la Russia — e anche per l'Iran e la Cina. La cosa più stupida che potremmo fare ora sarebbe dire: “Non c'entriamo nulla, abbiamo rispettato Lindsey Graham...”. In nessun caso. La posizione simbolica

corretta è: la morte di un cane per un cane. Se muore un mascalzone e un nemico diretto, non c'è motivo di rattristarsi. Questo è un elemento della guerra dell'informazione.

Così sarà con ognuno di loro. Così sarà con Mitch McConnell — anche lui sta per tirare le cuoia. Più persone dichiarano di non avere alcuna intenzione di morire finché non verranno imposte nuove sanzioni alla Russia o finché la Russia non subirà una sconfitta strategica, più motivi simbolici avremo per continuare la nostra guerra.

Volevo sottolineare quanto sia importante questa guerra simbolica. Molti pensano che le questioni principali si decidano sul campo di battaglia e nell'economia. Tutto ciò è vero e importante. Ma l'Occidente moderno si è da tempo spostato dalla realtà dei fatti alla realtà delle parole e delle narrazioni. La filosofia postmoderna, i media moderni e le guerre moderne sono tutte guerre di rete. Nella guerra incentrata sulla rete, la realtà diventa secondaria rispetto al discorso e alla narrazione. Pertanto, è importante creare l'immagine e la storia giuste — anche se hanno poco a che vedere con la realtà effettiva. Se fatto con successo e al momento giusto, questo è già un successo colossale.

Questo è ciò che voglio sottolineare: questo modo simbolico di muoverci guerra è diventato una delle principali strategie dell'Occidente. Questo discorso, questa narrazione, questa storia su quanto siamo cattivi e quanto sia buono l'Occidente, su come stiamo perdendo mentre gli ucraini stanno vincendo, su quanto sia terribile il nostro sistema economico e politico e quanto sia efficace e di successo quello dei nostri nemici — tutto questo confluisce nella nostra società attraverso migliaia e milioni di canali: social network, flussi di informazione, canali diplomatici e sistemi informativi altamente coordinati e centralizzati. Penetra dentro di noi e viene poi ritrasmesso da noi stessi.

È proprio così che si presenta la vittoria in una guerra di rete. Si può opporre una resistenza eroica sul campo di battaglia reale eppure perdere comunque la guerra sul campo di battaglia virtuale. Anche se si sta vincendo nella realtà. Qualcuno potrebbe dire: “Non importa, abbiamo bisogno di una vittoria reale”. È vero: abbiamo davvero bisogno di una vittoria reale. Ma anche il campo virtuale fa parte della guerra.

Una volta ho posto una domanda interessante a un'intelligenza artificiale. Ho detto: "Perché noi — patrioti, sostenitori della sovranità, sostenitori della Russia come Stato-civiltà — abbiamo perso contro i liberali e gli occidentalisti negli anni '90? Loro hanno instaurato un controllo esterno sul Paese, dal quale ora stiamo cercando con tutte le nostre forze di liberarci".

L'IA ha fornito diverse argomentazioni, ma una in particolare mi ha colpito. Ha detto che, sebbene rappresentassero una minuscola minoranza — l'intelligenza urbana filo-occidentale, i criminali e le reti di influenza occidentali — questa minoranza negli anni '90 è riuscita a impadronirsi del campo simbolico e a descrivere il crollo dell'URSS, le riforme devastanti, la distruzione dell'industria e la completa dipendenza dalle istituzioni finanziarie economiche e persino politiche occidentali come un successo, un progresso, uno sviluppo, un miglioramento.

In altre parole, una minoranza ha preso il controllo del campo simbolico all'interno della Russia e ha sconfitto la maggioranza, che vedeva una realtà completamente diversa e non era d'accordo con questa narrazione.

Questo è un esempio molto calzante e importante: ai nostri giorni, una maggioranza che controlla la realtà può comunque perdere la guerra se una minoranza controlla il campo simbolico. Una delle ragioni principali della sconfitta del movimento patriottico negli anni '90 — che è costata così cara al Paese — non è stata la nostra reale inadeguatezza, né il nostro esiguo numero, ma il fatto che il nemico (gli agenti di influenza occidentali) abbia preso il controllo in modo molto abile ed efficace non tanto della proprietà, quanto piuttosto della sfera simbolica, delle immagini. Ciò ha permesso loro di portare a termine le aste, la privatizzazione tramite voucher, il crollo del Paese e l'emergere di una nuova classe di oligarchi che hanno saccheggiato l'intera nazione e si sono appropriati del lavoro di intere generazioni di cittadini sovietici.

Tutto ciò è stato possibile non solo perché erano economicamente efficienti o perché si erano impadroniti del potere politico, ma perché questa insignificante minoranza — editori di riviste come Ogonyok, Moskovsky Komsomolets, mezzi di comunicazione liberali e piccole aziende — è riuscita ad assumere il controllo del campo simbolico. Quella è stata la chiave della loro vittoria e della

sconfitta di una grande nazione in quella fondamentale guerra civile che hanno rappresentato gli anni '90.

Non dobbiamo ripetere questi errori in nessuna circostanza. Siamo combattuti sia fisicamente (sul campo della realtà) sia a livello informativo (sul campo dei simboli e delle immagini). Questa è una guerra cognitiva. Esistono strategie enormi, piani elaborati e sistemi in cui qualsiasi fuga di informazioni su un evento e l'occultamento di un altro non sono atti casuali di singoli giornalisti, ma un elemento coerente e pianificato della guerra.

Il giornalismo occidentale, la diplomazia occidentale, le azioni di vari fondi umanitari e ONG — tutto questo è gestito dallo stesso centro in cui dominano i servizi di intelligence, il Pentagono e coloro che pianificano le operazioni militari. Perché nel mondo di oggi, un'operazione militare o dei servizi speciali senza supporto informativo semplicemente non funziona — non è nulla. E viceversa.

Poiché il fattore informativo in questa guerra — la guerra delle immagini, la guerra cognitiva, la guerra delle narrazioni civilizzazionali nell'istruzione e nella scienza — è di enorme importanza, nulla funzionerà senza un consolidamento. Si tratta di una guerra sottile, una guerra nella sfera sottile: nelle immagini, nei simboli, nei pensieri, nelle spiegazioni e nelle interpretazioni. A volte la libertà e l'autonomia di questa sfera simbolica sono così grandi che la realtà passa in secondo piano. Possiamo avanzare eppure l'immagine che ne deriva è quella di una ritirata. Possiamo mantenere perfettamente le nostre posizioni eppure l'immagine è quella di un crollo.

A questo proposito, non dobbiamo trascurare il campo simbolico né ridurre tutto all'acciaio e alle cose materiali tangibili, come siamo abituati a fare. Anche questo è importante, nessuno lo mette in discussione, ma la lotta delle idee, delle immagini e delle menti è di fondamentale importanza nella nostra guerra.

Conduttore: È proprio per questo che noi, insieme ai nostri colleghi, ci stiamo lavorando. Per quanto riguarda le azioni attualmente intraprese contro di noi, oggi si terrà anche una riunione della cosiddetta "coalizione dei volenterosi". Dmitry Peskov, portavoce del Presidente, ha già commentato la questione,

definendo questi paesi una coalizione di guerrafondai e affermando che non saranno in grado di infliggere una sconfitta strategica alla Russia. Quello che sta accadendo a Parigi è solo un altro episodio di routine, oppure siamo ormai alle soglie di un punto in cui la “coalizione dei volenterosi” passerà dalle parole all’azione diretta?

Aleksandr Dugin: Credo che la risposta sia inequivocabile. Innanzitutto, non si tratta solo di parole: da tempo si tratta di fatti. La coalizione dei volenterosi è già in guerra con la Russia e il livello di escalation aumenta costantemente in un’unica direzione e non diminuisce mai in nessuna circostanza. La questione di quando ciò si trasformerà in attacchi sistematici delle truppe della NATO sul nostro territorio è una questione di tempo, non una questione di “se accadrà o meno”. È solo una questione di quando.

Purtroppo, in questa guerra di escalation, siamo bloccati in una posizione difensiva. L’Occidente — questa coalizione dei volenterosi, l’Occidente collettivo nel suo insieme — aumenta il livello di escalation a propria discrezione. Può accelerarlo, rallentarlo, sospenderne certi aspetti — come meglio crede. Ma si sta preparando per una sola cosa: una guerra vera e propria, diretta, contro la Russia. L’unica domanda è: quando riterranno di avere la garanzia di una vittoria rapida, immediata e irreversibile? Non appena ne saranno convinti, passeranno al livello successivo: l’attacco diretto. Si stanno preparando ad attaccarci. Non lo nascondono, ne parlano apertamente e lo faranno.

L’altra domanda è: cosa possiamo opporre a tutto questo? Penso (questa è la mia visione filosofica) che dobbiamo entrare in questo processo di escalation e alzare noi stessi la posta in gioco. L’escalation è sempre un gioco in cui si alza la posta. Se potessimo allentare la tensione, dovremmo farlo, ma non abbiamo gli strumenti per farlo. Quando uno dei due giocatori gioca solo per alzare la posta, allora per fermare l’escalation bisogna o arrendersi (il che è inaccettabile) o vincere (il che è accettabile, ma richiede di partecipare all’escalation e di imporre il proprio modello all’avversario).

Pertanto, credo che abbiamo una sola scelta. Non possiamo e non ci arrenderemo e la situazione attuale non ci permette nemmeno di prenderlo in considerazione. Dobbiamo quindi impegnarci seriamente in questo processo di escalation che ci è stato imposto

da coloro che ci vogliono distruggere. Ad esempio, se qualcuno si reca a questo incontro e non ce la fa... Non c'entriamo nulla, semplicemente non è arrivato. Simbolicamente, è semplicemente andata così: il treno è deragliato o è successo qualcos'altro.

A mio avviso, dobbiamo interferire con i preparativi di guerra dell'Occidente contro di noi, a cui sono attivamente impegnati, al fine di complicarli seriamente. E complicarli nella realtà, non solo attraverso le dichiarazioni dei nostri leader politici. Queste dichiarazioni sono molto importanti, ma il nemico ha notato che molto spesso a queste valutazioni corrette, lucide ed equilibrate non segue nulla. Oppure, se qualcosa segue, a noi non viene detto — e forse non viene detto nemmeno a loro. O forse glielo dicono, ma loro semplicemente lo insabbiano.

Ciò che è molto importante in questo contesto è che, a mio avviso, il tempo delle parole forti rivolte all'Occidente, che si sta preparando alla guerra contro di noi, è ormai passato se a quelle parole non segue nulla di concreto. Se ci mancano argomenti nella sfera della realtà, dobbiamo procurarceli — uno o più. Ne abbiamo bisogno ora, altrimenti le nostre parole perderanno valore.

Le loro parole, le parole della coalizione dei volenterosi, sono sostenute dalla fornitura di armi sempre più letali e dal permesso di sferrare attacchi contro tutti gli obiettivi interni in Russia, che Trump ha sostanzialmente concesso a Zelensky al vertice NATO di Ankara. Le loro dichiarazioni sono seguite da azioni: ci minacciano e accompagnano quelle minacce con fatti concreti. Per molto tempo abbiamo detto: "Separiamoci pacificamente, non abbiamo pretese nei vostri confronti". Ora abbiamo iniziato a rivolgerci all'Occidente in modo un po' più adeguato, ma finora si tratta ancora per lo più di parole. Per l'Occidente, invece, da tempo si tratta sia di parole che di fatti.

L'equilibrio tra il reale e il simbolico deve essere sempre mantenuto con molta attenzione: noi diciamo qualcosa — e a loro succede qualcosa di brutto. Loro dicono qualcosa — e a noi succede qualcosa di brutto. Questo è ciò che voglio dire. È doloroso per noi, ma penso che non dovremmo discutere i dettagli ... Abbiamo già esaurito la narrativa secondo cui siamo forti, siamo pronti, vediamo che vogliono infliggerci una sconfitta strategica e ci stiamo preparando, ma non ci riusciranno. Esprimiamo questa

fiducia, ma su di loro rimbalza come piselli contro un muro. Chiaramente, nessuno nella coalizione dei volenterosi prende nemmeno in considerazione tali dichiarazioni, perché sono frasi di routine dietro cui non c'è nulla — e ci si sono abituati.

A un certo punto, quando le cose cominceranno ad andare davvero male per loro... Siamo onesti: ci stanno causando un vero dolore. Stanno uccidendo la nostra gente, i nostri cari. Organizzano una serie infinita di attacchi terroristici — ne preveniamo molti, ma alcuni vanno a buon fine. Ci attaccano dall'interno, cercano di paralizzare il nostro sistema energetico. Non raggiungono i loro obiettivi principali, ma riescono comunque a infliggere colpi dolorosi. Nel frattempo, vivono al sicuro nell'Europa occidentale, pur fornendo i missili, i dati e il supporto necessario a tutto ciò.

Conduttore: Ad esempio, la consegna recentemente annunciata di decine di migliaia di droni...

Aleksandr Dugin: Esatto. Allora, dove sono le nostre forniture di decine di migliaia di droni a Hamas, Hezbollah, agli Houthi o agli iraniani? Forse ne stiamo fornendo alcuni, ma chiaramente non decine di migliaia. E forse non ne abbiamo nemmeno abbastanza per noi stessi? Questa è un'altra questione. Ma se loro sono apertamente in guerra con noi e sostengono militarmente i nostri nemici, perché noi non facciamo lo stesso con i loro nemici? Perché loro sondano i nostri punti deboli, li colpiscono, mentre noi non sondiamo i loro e non li colpiamo affatto — dicendo invece che non abbiamo problemi con loro? Questo è semplicemente un invito per loro a continuare l'escalation unilaterale contro di noi.

Lo vediamo, lo registriamo, lo notiamo, vi rispondiamo. Ma è giunto il momento di sostenere le nostre parole con qualcosa di concreto, affinché tutti capiscano veramente cosa significhi combattere la Russia. Perché noi sappiamo già cosa significhi combattere l'Occidente: sta già accadendo. Gli attacchi stanno avvenendo e continueranno a verificarsi. Sempre più spesso sentiamo parlare non solo di attacchi con i droni, ma anche di bombe aeree che cadono sulle nostre strutture e sul nostro territorio. Quindi non si tratta dell'Ucraina — e certamente non solo dell'Ucraina. Siamo in guerra con l'Occidente. Siamo in guerra con l'Occidente oggi e la coalizione dei volenterosi vuole infliggerci una sconfitta strategica.

Naturalmente, abbiamo alcune carte vincenti, forse per casi estremi. Ma anche loro hanno le loro carte vincenti: le armi nucleari. Stanno cercando di portare avanti questa escalation in modo molto graduale. Oltre alle carte vincenti definitive, hanno molte opzioni di medio livello e anche noi le abbiamo — ma per qualche motivo non le stiamo utilizzando. Penso che l'idea di ricorrere alle armi nucleari (strategiche o tattiche) sia davvero l'ultima risorsa. Ma esiste un'ampia gamma di attacchi pesanti che potremmo sferrare contro il nemico e che non stiamo utilizzando. E a mio avviso, è ormai da tempo che avremmo dovuto farlo. L'intero fronte e l'intero Paese lo chiedono a gran voce.

La coalizione dei volenterosi sta seguendo la propria strada. Ogni incontro e ogni azione hanno una loro logica. Hanno una tabella di marcia — una tabella di marcia di escalation nei rapporti con noi. Se hanno una tabella di marcia per l'escalation, allora a ogni riunione della coalizione dei volenterosi dobbiamo rispondere con qualcosa di molto convincente — preferibilmente sul loro territorio. Non entrerò nei dettagli. Ma riassumerò: nel processo di escalation, dobbiamo giocare su entrambi i fronti.